PRESIDENTE. Il deputato Busacca ha facoltà di parlare.

BUSACCA. L'amnistia fu sottoscritta dall'onorevole Peruzzi, il quale fece parte del primo Governo provvisorio; questo durò pochi giorni, e gli atti posteriori appartengono al Governo che succedette sotto il protettorato del Re, diretto dal commendatoreBon-Compagni che lo rappresentava. Avendone io fatto parte, stimo opportuno di aggiungere qualche schiarimento.

Quell'amnistia non fu sottoscritta da noi, ma io però ne feci sin da principio la mia più sincera congratulazione col deputato Peruzzi e con gli altri componenti il Governo provvisorio. Io dichiaro che l'amnistia fu l'iniziativa che impresse al movimento toscano quel carattere, al quale noi dobbiamo di trovarci qui riuniti assieme a tutti i deputati delle altre provincie; dappoichè l'onorevole Massei, che conoscerà certamente bene la storia, il cuore dell'uomo ed il carattere umano, dovrebbe sapere che, quando in una rivoluzione si comincia colla vendetta, dai capi si passa ai sotto-capi, da questi agli inferiori, e il corso della vendetta non ha più termine. Se il Governo che successe al Governo provvisorio del 27 aprile avesse sofisticato sulle parole dell'amnistia, come proporrebbe il deputato Massei, e, valendosi de'suoi poteri, avesse sottoposto a procedura i ministri del granduca, dopo quelli ne sarebbero venuti degli altri, si sarebbero processati i prefetti, i sotto-prefetti, i delegati, e Dio sa dove saremmo andati a finire.

Se davamo quest'avviamento al movimento della Toscana, essa avrebbe percorsa una via assolutamente diversa, non avrebbe imposto rispetto all'Europa, e noi per conseguenza non ci troveremmo ora su questi banchi.

Il Governo della Toscana credette di dover seguire la traccia iniziata dal primo Governo provvisorio e riguardò i ministri passati come se non avessero mai esistito. In seguito, dopo parecchi mesi, si presentarono alcuni di quei ministri a domandare la pensione, il Governo non la diede, e non ne ha dato mai a' suoi impiegati.

La questione fu rimessa al tribunale competente; il procuratore della legge fu incaricato espressamente da me di mettere in campo tutti gli argomenti legali valevoli a combattere la domanda, ma il Governo non prese nessuna parte diretta nella decisione della Corte dei conti. Essa emanò una sentenza, come fanno in generale i tribunali, esaminò il decreto, ritenne che la parola *dismesso* non è lo stesso che *destituito*, e quindi considerò quei ministri come ancora impiegati e li giudicò secondo la legge.

Questo è il risultato de' fatti; ma, ripeto, il Governo della Toscana non ebbe nessun ingerimento in questo, che, ripeto, fu un atto puramente del potere giudiciario.

TOSCANELLI. Domando la parola per protestare.

PRESIDENTE. Permetta, pare che la Camera voglia passare ai voti.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Ha la parola.

TOSCANELLI. Protesto contro un'asserzione dell'onorevole Massei, che affermò avere i Toscani fino al 1848 amato la decaduta dinastia di Lorena.

In Toscana tutti coloro che hanno mente, cuore ed amore di patria hanno sempre aspirato a una cosa sola, ad ottenere l'indipendenza, la libertà, l'unità della patria comune, ed hanno sempre considerato la straniera decaduta dinastia come un nemico e un ostacolo naturale a farci pervenire a questo scopo finale a cui noi tutti tendiamo; tantochè credo mio debito, come toscano, di respingere questa asserzione. E se egli, l'onorevole Massei, fino al 1848 ha avuto questo amore per la caduta dinastia, io e moltissimi con me abbiamo avuto sentimenti totalmente contrari.

MASSEI. Domando la parola. (*Ilarità*)

Domando di parlare per un fatto personale.

Io non avrei creduto mai di essere tacciato di troppo amore per Leopoldo II nell'atto che chiedo la condanna de' suoi ministri; posso assicurare il signor deputato Toscanelli che non aveva mai avuto l'onore di vederlo, e molto meno aveva cercato di essere a' suoi piedi. Io non poteva dunque nè amarlo, ne disamarlo; solamente sapeva che il cuor mite dei Toscani si contentava di poco, e amava o almeno sopportava chi faceva meno male degli altri. Ecco qual era il senso della mia espressione, che dal signor Toscanelli è stata presa come un elogio.

Ora due parole mi siano concedute dalla Camera in risposta all'onorevole mio amico Bottero. L'ho udito parlare di *vendetta*, e l'eco delle parole del Bottero è stata ripercossa dall'altro onorevole deputato Busacca, il quale diceva ancor esso *vendetta*! Ma la giustizia, o signori, non ha rancori, nè sdegni; la giustizia non si vendica; essa è ferma, calma e ragionata; ed è meglio che s'invochi il braccio della giustizia per punire il reo, di quello che si aspetti che esso sia giudicato dall'indignazione del popolo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione, portanti l'ordine del giorno puro e semplice per la petizione 6727.

(La Camera approva.)

CAVOUR G., *relatore*. Petizione 6736.

Con questa petizione il signor Ferrosi, nell'interesse del comune di Cetona, ricorre alla Camera per ottenere che si sospenda l'esecuzione di una strada provinciale deliberata dal Consiglio compartimentale di Siena, che deve costrursi tra l'abbadia di Radicofani e Montepulciano.

La vostra Commissione ha considerato che questa quistione di mero interesse locale deve venir risolta nelle forme ordinarie dalle autorità competenti, e che l'intervento del Parlamento non sarebbe opportuno, salvo il caso di quei gravi abusi o irregolarità, che possono in casi eccezionali provocare l'azione dei supremi poteri dello Stato ed impegnare la responsabilità ministeriale.

Per questa ragione la Commissione propone alla Camera di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

CAVALLINI G. Petizione 6745. Il signor Vincenzo Acqua-Porra, partendo dal supposto che nelle presenti tornate della Camera si dovesse procedere alla parificazione delle pubbliche imposte, espone come egli possegga nel comune di Cavacurta, mandamento di Codogno, provincia di Milano, due case, aventi approssimativamente la stessa superficie, l'una delle quali ha un estimo censuario di scudi 388, mentre l'altra non ha che l'estimo di scudi 11; aggiunge che questa differenza d'estimo è enorme, ma che all'epoca in cui fu fatto il censimento era giustificata da che l'una delle due case racchiudeva un elemento di rendita molto maggiore di quella non presentasse l'altra casa, poichè alla medesima andava, sino dall'anno 1499, annesso il dritto esclusivo nel paese della vendita del vino, del pane e della carne;

Che in appresso però, per sola ragione della forza e senza qualsiasi compenso, furono avocati al fisco simili privilegi, e quindi fu tolto di mezzo il maggiore elemento di rendita;

Che dopo molti reclami erasi finalmente nel 1850 posto mano al riordinamento del catasto in Lombardia, in forza del quale tutte le proprietà venivano parificate; ma che per eventuali circostanze essendo rimasta in sospeso l'esecuzione del riordinamento censuario, si vede obbligato a ricorrere alla